

ANALISI DEL VOTO E RISULTATI DEL 25 SETTEMBRE (Prospettiva Marxista – novembre 2022)

Il momento delle elezioni è per il sistema democratico borghese non solo il sondaggio più di massa possibile dei rapporti di forza reciproci tra le frazioni della classe dominante, mediato tramite le sue specifiche rappresentanze politiche, ma è anche il meccanismo con il quale si decide effettivamente quale compagine sarà chiamata temporaneamente alla guida politica dello Stato nazionale, con le sue perduranti prerogative in materia fiscale, legislativa e di politica estera.

Non è indifferente quale opzione prevalga tra quelle di Governo, pur nella continuità del regime capitalistico, perché un determinato corso che una borghesia nazionale intraprende, magari prima di altre, può essere sintomo di contraddizioni sociali che accelerano e si manifestano nel cambiamento politico in atto.

Scandagliare più a fondo i dati aridi del voto, dei suoi nessi laddove rintracciabili con la realtà socio-economico sottostante, consente di mettere meglio a fuoco le dinamiche politiche delle forze avverse alla classe proletaria.

L'affluenza e l'astensione

Il primo dato su cui ragionare è la notevole e crescente astensione occorsa in questa tornata elettorale, tenutasi per la prima volta in epoca repubblicana ad inizio autunno, dopo una brevissima campagna estiva.

Su 46 milioni di elettori ci sono stati appena il 63,8% di votanti, ovvero 29,356 milioni. Tra questi quasi 1,3 milioni sono state inoltre le schede bianche, nulle o contestate. Un'astensione che supera il 36% è un record per le elezioni politiche italiane. Rispetto al 2018 i voti validi passano da 32,84 a 28,09 milioni, con un calo quindi di ben 4,71 milioni. Cifre enormi che fanno sì che l'affluenza precipiti dal 73 al 64%, quasi il dieci per cento in meno, che colpisce tanto di più se si pensa che nel 2006 votò oltre l'84%. C'è come ovvio un andamento regionale differenziato per cui tre regioni si attestano al 70% di partecipazione - Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. In Lombardia l'astensione cresce di meno di sette punti percentuali, mentre in Campania sale del 15%.

Come si vedrà dai flussi c'è anche un recupero dall'astensione per alcuni soggetti politici, dato che conferma l'enorme e forse inedita volatilità oltre alla mobilità elettorale. Ma prima ancora è innegabile esservi, e va riconosciuto "senza ridere né piangere", un crescente e diffuso disinteresse per la politica in quanto tale.

Tra gli operai, inoltre, l'astensione è stata sensibilmente più alta della media, secondo Swg al 45%, contro il 25% appena tra strati piccolo borghesi, i cosiddetti "lavoratori autonomi" nella sociologia ufficiale. La nostra classe è relativamente meno coinvolta nel meccanismo elettorale di quanto non lo siano le altre classi.

Questo distacco, da non considerarsi affatto come irreversibile, non è frutto però di un disdegno consapevole verso le rappresentanze politiche borghesi riconosciute come tali, ma piuttosto il riflesso di una perdurante passività sociale. L'impegno per la politica attiva è ancora relegato all'interessamento di sparute minoranze, laddove la militanza vera e propria è appannaggio di un numero ancor più ristretto di individui.

Il confronto con le precedenti elezioni

L'avanzata sorprendente di Fratelli d'Italia, che balza dal 4 al 26%, quintuplicando i propri voti assoluti, li vede diventare la forza politica con più consenso e più parlamentari. Il centro-destra mantiene grossomodo i propri voti assoluti, ma i rapporti di forza sono stravolti a

beneficio dell'unica forza politica rimasta all'opposizione del Governo Draghi.

Giorgia Meloni assurge a leader della coalizione, diventata così ancor più smaccatamente di destra-centro, e viene naturalmente promossa primo ministro del nuovo esecutivo. Forza Italia dimezza i propri voti reali, la Lega fa ancora peggio e perde lo slancio che ebbe quando dalla Lega Nord di Bossi si stava provando a trasformare nella Lega Nazionale di Salvini. Ora la Lega non raggiunge nemmeno la soglia del 10% ed è poco distante dal partito di Berlusconi.

Quello che era al 2018 ampiamente il primo partito, tanto da costituire da solo uno dei tre poli esistenti, ovvero il Movimento Cinque Stelle, subisce un clamoroso ma non impreveduto tracollo, con un'emorragia di quasi il 60% dei propri consensi. 6,4 milioni di voti assoluti sono una mole enorme di disillusione, che spiegano in gran parte l'aumento dell'astensione. Psicologicamente i pentastellati si percepiscono però vincenti perché evitano il paventato tracollo e, restando comunque con un patrimonio politico pari al 15% circa, smentiscono con una rapida rimonta i più tetri sondaggi.

Il Partito Democratico resta il secondo partito nazionale, ma si ferma sotto l'asticella del 20%, perde 800 mila voti, quasi del tutto compensati dai più stretti alleati. Liberi ed Uguali aveva allora un bacino analogo a quello di Verdi e Sinistra oggi, mentre +Europa compensa sostanzialmente l'arretramento del PD. In termini assoluti il centro-sinistra, come il centro-destra, registra praticamente una tenuta.

Si aggiunge a questo quadro, come trasfigurazione aggiornata di un ricordo montiano, il centro di Azione e Italia Viva. La convergenza per convenienza di Calenda e Renzi, siglata all'ultimo dopo lo sfumare dell'intesa tra PD e Azione, raccoglie 2,2 milioni di voti e poco meno dell'8%. Scelta Civica nel 2013 racimolava 2,8 milioni di preferenze e si attestava all'8,3%.

RISULTATI ALLA CAMERA	2018		2022		var.
	voti	%	voti	%	
LEGA	5.699	17,3	2.464	8,8	-3.235
FORZA ITALIA	4.587	14,	2.278	8,1	-2.307
FRATELLI D'ITALIA	1.430	4,3	7.303	26,	5.873
CENTRO-DESTRA	12.152	37,	12.300	43,8	148
MOVIMENTO 5 STELLE	10.732	32,7	4.334	15,4	-6.398
PARTITO DEMOCRATICO	6.162	18,8	5.356	19,1	-806
VERDI-SINISTRA			1.019	3,6	1.019
+EUROPA			794	2,8	794
LIBERI E UGUALI	1.114	3,4			-1.114
CENTRO-SINISTRA	7.506	22,9	7.338	26,1	-168
AZIONE-ITALIA VIVA			2.187	7,8	2.187

Nota: I voti sono espressi in migliaia di unità. I dati escludono Val d'Aosta ed estero. Al 3 novembre, ben dopo la nomina dei ministri, mancano all'appello ancora lo scrutinio di 21 sezioni (su 61.417). I risultati politici non cambiano e le variazioni rientrano probabilmente negli arrotondamenti, ma è significativo dell'efficienza della macchina elettorale italiana. Al contrario le recenti elezioni in Brasile, con il voto elettronico, hanno dato un responso pieno e rapidissimo dalle urne.

Alleanze politiche, equilibri parlamentari

In entrambi i rami del Parlamento Fratelli d'Italia ha bisogno dei seggi portati in dote da ciascun alleato. Berlusconi da questo punto di vista segna un punto perché è ancora condizionante.

Il centro-destra avrà una maggioranza di 237 deputati e 115 senatori, dunque un poco più risicata in proporzione a Palazzo Madama. Gli screzi politici tra gli alleati non hanno tardato a verificarsi già alla primissima occasione, cioè all'elezione di La Russa alla presidenza del Senato, con la quasi totale defezione di Forza Italia e il soccorso pervenuto da altrove.

Le manovre parlamentari, se non le scorrerie, di un centro con le “mani libere”, secondo il canovaccio del Partito Liberale Democratico tedesco (FDP) che svolse la funzione di ago della bilancia per un certo arco di tempo, possono avere la loro ragione di esistenza, visto e considerando che ben si combinano anche con il classico trasformismo, di quei cambi casacca in corso d’opera che hanno via via nutrito il cospicuo gruppo misto anche nell’ultima legislatura.

La politica non è fatta di aritmetica pura, non segue i conti col pallottoliere e delle calcolatrici, se si sommano i voti dei Cinque Stelle, del centro-sinistra e del centro solo sulla carta questi hanno la maggioranza. Spesso anzi, come già dimostrò l’esperienza della Sinistra Arcobaleno nel 2007, la fusione in un unico il cartello elettorale si è tradotta in una sottrazione rispetto ai precedenti risultati dei soggetti contraenti il progetto comunitario.

Il problema politico delle alleanze, che vanno contemplate nel quadro del sistema elettorale che le premia, è oggetto di aspre lotte e trattative, in ultima istanza di accordi di fondo tra frazioni borghesi per la promozione di specifici piani e intenti e la difesa di determinati interessi. Il Partito Democratico non è stato in grado di mettere in campo un’ampia e competitiva coalizione, tanto che era già sicuro della non vittoria e semmai misurava le proprie aspettative nel contenere lo scontato successo altrui e potenzialmente interdirlo, almeno in una delle due camere del Parlamento.

Sul tavolo dei prossimi mesi ed anni si porrà la questione dell’alleanza, non estemporanea come per il secondo Governo Conte, di una possibile intesa tra Partito Democratico e Movimento Cinque Stelle. Sarà soprattutto l’esito del futuro percorso congressuale del Partito Democratico, con Letta segretario traghettatore in quanto portatore di una linea sconfitta, a delineare i possibili scenari dell’opposizione, almeno sul fronte borghese parlamentare, al Governo Meloni.

IL NUOVO PARLAMENTO	CAMERA	SENATO
PARTITO DEMOCRATICO	69	40
ALLEANZA VERDI-SINISTRA ITALIANA	12	4
MOVIMENTO CINQUE STELLE	52	28
AZIONE-ITALIA VIVA	21	9
IMPEGNO CIVICO	1	-
+EUROPA	2	-
NOI MODERATI	7	2
FORZA ITALIA	44	18
LEGA	67	29
FRATELLI D’ITALIA	119	66
ALTRI	6	4
TOTALE	400	200

Nota: nel Senato sono da considerarsi in aggiunta sei senatori a vita.

Geografia del consenso

Se prendessimo ancora a riferimento i tre poli che furono, la cartina politica delle province italiane sarebbe sommersa dal blu del centro-destra, con solo tre province strappate dai pentastellati in Meridione e quattro province in centro Italia dal centro-sinistra. L’onda di Fratelli d’Italia sommerge quelle che un tempo erano definite “zone rosse”, sempre più scolorite e che il berlusconismo e il leghismo dell’ultima ora avevano indebolito e lambito. Fratelli d’Italia dilaga anche in quel lombardo-veneto al tempo della prima repubblica roccaforte bianca, poi divenuto verde una volta che la Lega Nord si radicò in quel bacino fatto

di micro imprese e realtà tipiche del capitalismo distrettuale.

In Veneto, regione in cui il governatore leghista Zaia era stato rieletto con un plebiscito non meno di due anni fa, con uno schiacciante 76,8%, la Lega viene surclassata da Fratelli d'Italia. Questi ultimi ottengono 822 mila voti (32,6%) contro i 365 mila della Lega (14,5%). Nel 2018 la Lega era esattamente al 32,2% con 920 mila preferenze. Fratelli d'Italia invece era allora appena poco sopra il 4%, con 120 mila voti. Questo fornisce l'idea di come e quanto una certa tipologia di frazioni borghesi abbia letteralmente cambiato cavallo, nell'arco di pochissimi anni. Il sorpasso arriva perfino in località dal forte simbolismo come Pontida (30% a 23%), Gemonio, il paese di residenza di Bossi (29% a 15%) e Ponte di Legno, dove il Senatur trascorreva le vacanze estive (45% a 17%).

In Friuli-Venezia Giulia Fratelli d'Italia prende il triplo della Lega, in Lombardia sistematicamente il doppio.

In Piemonte il rapporto è di uno a due e mezzo, ma a Torino e cintura si torna ad un rapporto 1/3, 7% contro il 21%. Significativo che anche nel centro di Milano, dove il Pd è prima forza al 25,6% e Azione-Italia Viva al 23% (sintomo che è una località dove le istanze dei grandi gruppi più internazionalizzati trovano maggiore eco), il centro-destra veda comunque stravolti i propri rapporti di forza interni: Lega al 4,3%, Forza Italia appena al 5,6% e Fratelli d'Italia al 19,1% (quindi quasi cinque volte il partito di Salvini). Emblematico infine che il candidato nella circoscrizione della capitale economica del Paese fosse proprio l'ex ministro Giulio Tremonti, appena passato nelle fila di Fratelli d'Italia. Anche medi e grandi gruppi, non solo la diffusa piccola borghesia, stanno prendendo in considerazione la giovane creatura politica di La Russa, Crosetto e Meloni.

Nel Meridione invece è il Movimento Cinque Stelle ad essere nettamente primo partito, diventando di fatto una sorta di Lega Sud, mentre nella fase di Grillo e Casaleggio c'era più omogeneità di consenso a livello nazionale. Nella città metropolitana di Napoli, i grillini straripano con il 41%, quasi mezzo milione di voti (484 mila). Nel resto della regione è comunque il primo partito al 27,6%, così in Puglia (28%), Basilicata (25%), Calabria (29,4%) e Sicilia (28,2%). Queste aree, in cui è evidente che il voto di scambio con un trasferimento della spesa pubblica tramite il reddito di cittadinanza ha premiato, si sono fidelizzate per ragioni molto materialistiche. Nella città metropolitana di Roma, probabilmente scontando l'esperienza della gestione Raggi, il Movimento è terzo partito, in linea con la media nazionale, e così nel resto del Lazio, nelle Marche e in Umbria.

Il Partito Democratico tiene a fatica nel centro Italia e ottiene le migliori percentuali a Bologna (33%) e a Firenze (30%). A Torino è primo partito con il 24,4% e a Genova anche con poco più del 25%. In generale, come oramai di consueto, fa meglio nei centri delle grandi città che non nelle periferie e nei micro comuni.

Flussi e deflussi

Queste elezioni vedono enormi spostamenti di voti. I due movimenti principali sono il deflusso dal Movimento Cinque Stelle e l'afflusso verso Fratelli d'Italia. Vediamo meglio in che termini.

Il Movimento Cinque Stelle in una prima fase (2018-2019) aveva perso dei voti a favore della Lega, come testimoniato dalle scorse elezioni europee, in cui i pentastellati erano scesi al 17% e il partito di Salvini era stato proiettato esattamente al doppio, il 34%. Oggi, a riprova di questo parziale spostamento politico, un elettore su due del Movimento si dichiara di sinistra, mentre nel 2018 era il 29%.

Con la scelta della Lega e del Movimento Cinque Stelle di sostenere il Governo Draghi una parte di corpo elettorale di queste due partiti è confluito in Fratelli d'Italia, che ha tuttavia prelevato voti sia dall'astensione che da Forza Italia.

Sempre per Swg i votanti di Fratelli d'Italia sono al 16% una riconferma, il 50% proviene dal centrodestra (30% Lega, 20% Forza Italia) e il restante 34% proviene da M5S (17%) e astensione (17%). L'Istituto Cattaneo, analizzando i flussi in nove grandi Comuni (Torino, Brescia, Genova, Padova, Bologna, Napoli, Salerno, Catanzaro, Catania), mette meglio a fuoco e spiega che «*il centrodestra ha visto Fdi cannibalizzare l'elettorato dei partner di*

coalizione, e in particolare quello della Lega»: nel centro-Nord l'80% degli elettori che ha optato per Fratelli d'Italia aveva già scelto il centrodestra. Mentre nel Sud ci sarebbe una situazione più fluida in cui Fratelli d'Italia intercetta voti, per il 30%, dal centro-sinistra. Addirittura il 40% degli elettori leghisti ha dato fiducia alla Meloni, solo il 29% è rimasto fedele e il restante si è disperso in vario modo. I forzisti sono stati lievemente più fedeli ma la dinamica è del tutto analoga.

Tra chi aveva scelto il Movimento Cinque Stelle nel 2018 solo il 30% ha riconfermato il proprio voto, il 14% è andato direttamente a Fratelli d'Italia, per il 10% ha votato un partito di centrosinistra (7% PD, 3% ad altri del centro-sinistra), per il 10% ha scelto altri partiti ancora e per il 36% si è astenuto. Se il partito di Conte perde verso l'astensione recupera anche qualcosa dall'astensione, rivelando come esista una contiguità tra le aree di protesta e disillusione.

L'elettorato PD è stato piuttosto fedele a se stesso, per il 61% è un voto di riconferma. Il 15% del proprio bacino proviene proprio dai pentastellati, ma nel contempo cedono non pochi voti verso il tandem Calenda-Renzi.

Azione e Italia Viva vedono così suddivisa la provenienza del pacchetto voti: 35% dal Partito Democratico, 12% da altri partiti di centro-sinistra, 14% dal centro-destra (6% Forza Italia e 8% Lega), 13% dal Movimento Cinque Stelle e 26% dall'astensione.

Così grandi fluttuazioni significano frequenti passaggi dall'illusione alla delusione, e viceversa, unite ad un diffuso disorientamento nonché a scarsa fedeltà ad organizzazioni politiche a cui vengano riconosciute salde e definite ideologie e idealità.

Sociologia del voto

Secondo YouTrend nelle città con disoccupazione tra il 10 e il 15 per cento prevale il Movimento Cinque Stelle, in quelle con più laureati vengono premiati Partito Democratico e Azione-Italia Viva, mentre nei comuni con un maggior numero di stranieri si impone soprattutto Fratelli d'Italia.

Tra i giovani, tra i 18 e 24 anni, ha fatto in proporzione meglio un partito moderato come Azione e Italia Viva, mentre ad esempio Fratelli d'Italia ha più appeal nella fascia dei cinquantenni. Lo slancio protestatario dei grillini tra le fasce giovanili si sarebbe dunque affievolito. Nella fascia oltre i 65 anni è invece il Partito democratico ad avere in proporzione più voti.

Si consolida la tendenza ad una minor propensione al voto tra le donne, tra cui l'astensione è al 41%, sopra le media. Inoltre non sembra esserci stato nessun fattore femminile ad aver favorito l'elezione della prima donna premier in Italia.

Se si guardano le fasce di reddito sono Fratelli d'Italia e Partito Democratico che riscuotono maggiori consensi tra gli strati agiati, rispettivamente il 25% e il 22%. Il PD non organizza nemmeno più l'aristocrazia operaia, ma risulta invece ben gradito tra manager e professionisti: è al 35% tra chi guadagna oltre cinque mila euro al mese. Il partito della Meloni intercetta però un elettorato mediamente meno istruito di quello democratico. In questo ha ripreso Forza Italia, fin dalle origini popolare tra chi dispone di un titolo di istruzione non elevato, ma al medesimo tempo capace di eccellere anche tra le classi sociali altolocate.

Chi vive al contrario condizioni economiche inadeguate si è indirizzato verso Carroccio (il 21%) e Movimento Cinque Stelle (il 27%). Quest'ultimo è, come intuibile, la preferenza tra gli strati disoccupati.

Tra gli elettori della Lega si rileva un drastico ridimensionamento dei voti raccolti tra commercianti e artigiani (solo il 4,7%), che diventano lo zoccolo duro di Fratelli d'Italia, tanto che tra questi segnano un 30,2%. Ma il partito con la fiamma nel simbolo, ed è una novità interessante, è anche il più votato tra impiegati e insegnanti, un tempo roccaforte democratica. Tra queste fasce salariate il Partito Democratico è ancora sopra la media ma è calato al 21%.

Infine la classe operaia, la cui centralità nel sistema capitalistico le è conferita dal fatto che produce plusvalore, conferma, come da trent'anni a questa parte, che in prevalenza non vota

più in maggioranza verso partiti di sinistra o socialdemocratici. Nando Pagnoncelli, per Ipsos, osserva che Fratelli d'Italia è diventato il partito più votato dagli operai (34,6%), seguito dal Movimento Cinque Stelle (16,4%) e da Lega (13,4%), mentre solo al quarto posto c'è il Partito Democratico. Swg rileva dati difforni. Riferisce un voto equamente suddiviso tra pentastellati e FdI (21% ciascuno), il PD viene dato al 13% e la Lega all'11%.

Il marxismo ci insegna che l'ideologia dominante è quella della classe dominante e più nello specifico quella delle frazioni dominanti in particolari contesti. Anche per questo occorre avere il più possibile il polso della situazione reale dei mutamenti degli umori delle frazioni borghesi e del seguito politico che riscuotono per meglio attrezzare una risposta di classe.

LA SQUADRA DEI MINISTRI

Il nuovo Governo a guida Giorgia Meloni vedrà come vicepremier il coordinatore di Forza Italia Antonio Tajani e il segretario della Lega Matteo Salvini. Questi ricoprono anche, rispettivamente, il dicastero degli Esteri e quello delle Infrastrutture.

Significativo che Tajani abbia dovuto discostarsi immediatamente dalle intercettazioni filo-putiniane carpite a Berlusconi e che Salvini non sia riuscito ad ottenere come desiderato il ministero degli Interni, che va invece a Matteo Piantedosi, ex prefetto indipendente che però affiancò proprio il leader leghista al dicastero in questione quando promosse la linea dura contro gli sbarchi.

Al pesante ministero dell'Economia siede il leghista Giancarlo Giorgetti, uscente ministro dello Sviluppo Economico e volto moderato della Lega di Governo. Agli Affari Europei, politiche di coesione e Pnrr (ministero senza portafoglio) Raffaele Fitto, presidente della regione Puglia tra il 2000 e 2005 e passato nella sua parabola da Forza Italia a Fratelli d'Italia. Alla Difesa Guido Crosetto, tra i fondatori di Fratelli d'Italia con Meloni e Ignazio La Russa, già presidente dell'Aiad, l'associazione delle imprese dell'Aerospazio e Difesa, in pratica una Confindustria militare. Alla Giustizia Carlo Nordio, ex magistrato tra i protagonisti di mani pulite. Alle Imprese e *Made in Italy* Adolfo Urso, senatore per Fratelli d'Italia dal 2018 nonché presidente della Fondazione Farefuturo e tra i promotori della svolta di Fiuggi. All'Ambiente e sicurezza energetica Gilberto Picchetto Fratin (Forza Italia). All'Agricoltura e *sovranità* alimentare e forestale Francesco Lollobrigida (Fdl, cognato di Giorgia Meloni). Al ministero della Salute Orazio Schillaci, ordinario di medicina e dal 2019 rettore di Tor Vergata. Al Lavoro e politiche sociali Marina Elvira Calderone, indipendente, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro. All'Istruzione e *merito* il leghista Giuseppe Valditara. All'Università e ricerca la forzista Anna Bernini. Alla Cultura l'indipendente Gennaro Sangiuliano e al Turismo, l'imprenditrice tra le altre attività anche di uno stabilimento balneare, Daniela Santanché (di Fratelli d'Italia ma passata prima da Forza Italia e prima ancora da Alleanza Nazionale).

Tra i ministri senza portafoglio troviamo agli Affari regionali e autonomie il leghista Roberto Carlderoli; alla Pubblica Amministrazione Paolo Zangrillo di Forza Italia; alla Famiglia, *natalità* e pari opportunità Eugenia Roccella (Fdl, portavoce nel 2007 del Family Day, manifestazione dell'associazionismo cattolico); allo Sport e giovani l'indipendente Andrea Abodi; ai Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani (ex dirigente del Msi poi rimasto in AN); alle Politiche del mare e Sud Nello Musumeci (Fdl, anche lui ex Msi-AN); alla Disabilità la leghista Alessandra Locatelli e alle Riforme l'ex presidente del Senato e forzista Maria Elisabetta Alberti Casellati.

In corsivo abbiamo voluto sottolineare quelle novità di linguaggio che si porta con sé il populismo di Fratelli d'Italia: *Made in Italy*, *sovranità*, *merito*, *natalità*.